

Arezzo, e domandando inoltre degli studi comparativi per le varianti che si possono desiderare, e la società, fra sei mesi, partendo da novembre, è obbligata a presentare il progetto.

Vuol dire dunque che in maggio, o al più tardi al principio di giugno, la società dovrà aver pronti i progetti. A quell'epoca la Camera siederà, epperò potrà determinare questa spesa.

In materia di spese, la Camera non può delegare al Governo il suo diritto di stabilirle se non quando il pubblico servizio lo richieda.

Ora, siccome al principio di giugno, secondo il voto che noi abbiamo dato, la Camera sarà riunita, allora il ministro potrà presentare la legge, e noi la potremo discutere.

Riassumendo adunque, conchiudo: la sostanza del mio emendamento sta in ciò, che, invece di lasciare che il Governo possa stabilire per decreti reali una spesa che non potrà essere determinata se non quando gli studi siano compiuti, io vorrei che la linea si dividesse in due tronchi, e che per caduno di questi tronchi sia determinata la spesa, acciocchè vi sia qualcuno che ne assuma la responsabilità.

Quanto poi al secondo di questi tronchi, che è quello oltre Arezzo, io chiedo che venga determinato per legge.

**PRESIDENTE.** Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

**GIULIANI, relatore.** Veramente l'onorevole Valerio ha portata la questione sopra un terreno sul quale la Commissione non credeva potesse essere condotta.

La Commissione non vide nell'esame del progetto di legge presentato dal Ministero che un progetto di legge puramente amministrativa, e che non potesse dar luogo a mutazioni essenziali nella concessione alla quale essa si riferisce. Gli è per ciò che nella relazione presentata nulla venne detto a questo proposito; nè credo che la Commissione sarebbe disposta ad entrare in una discussione che non giudicherebbe opportuna in questo momento, ma che in ogni caso dovrebbe aver sede in più appropriata circostanza.

Pur non ostante, esprimendo la mia opinione, dirò che l'articolo 1 della convenzione 13 febbraio 1861 e l'articolo 1 della legge 7 luglio 1861 dicono che la via ferrata aretina deve andare da Firenze, per Arezzo e i pressi di Perugia, ad incontrare la strada ferrata che da Ancona conduce a Roma.

Non si può dunque imporre alla società delle vie ferrate livornesi un andamento essenzialmente diverso, se non se addivenendo con essa a nuovi accordi, a nuove convenzioni in una circostanza qualsivoglia, per esempio in quella di accordarle un favore od un compenso tale che potesse indurla ad accettare i mutamenti che le si chiederebbero. Ma qui non si tratta di alcun favore, perchè la società adempì, per quanto da lei dipendeva, agli obblighi suoi, e per il tronco da Firenze ad Arezzo ha veramente presentato i suoi progetti e i suoi piani preventivi. Essa, pel tratto da Firenze a Montevarchi, ha accollato tutti i lavori, e li spinge con bastante sollecitudine; essa si accinge a spingerli ancora con maggiore alacrità in avvenire. La società per questa prima parte ha dunque adempiuto a' suoi obblighi.

Relativamente al tronco da Arezzo alla via ferrata di Ancona a Roma, il citato articolo 1 della concessione riserva al Governo il diritto di stabilirne l'andamento generale entro due mesi dalla data della promulgazione della legge approvativa della convenzione predetta. Intorno a questo tracciamento generale si sono elevate grandi difficoltà, ed era naturale che il Governo cercasse d'illuminarsi con molti e ripetuti studi, sulla convenienza della linea da preferirsi; esso per conse-

guenza mai ha detto alla società su qual linea debba fare gli studi definitivi, e se, oltre Arezzo, la società non ha presentato studio o preventivo veruno, si fu perchè non poteva presentarlo. Questo fatto non è per nulla imputabile alla società, ma nullameno la porrebbe in una condizione da non poter osservare i limiti di tempo stabiliti dalla convenzione del 13 febbraio 1861, quando volesse starsi strettamente alla lettera dell'articolo 2 della legge 7 luglio 1861. Così nasce il bisogno di modificare convenientemente quell'articolo, ed è ciò che vi si propone: ma, giova ripeterlo, il bisogno della modificazione non nasce punto dalla società, bensì da circostanze affatto indipendenti da lei; non è dunque il caso di discutere se, accordandole un vantaggio, meglio convenga imporle questa o quella linea, l'uno più che l'altro tracciamento, ma è il caso di discutere soltanto se le modificazioni proposte all'articolo 2 della legge predetta provveggano senza danno dello Stato, a che la società abbia i mezzi pecuniari occorrenti a continuare i lavori iniziati e ad intraprenderne dei nuovi, ed evitare insieme le questioni che altrimenti potrebbero insorgere tra il Governo e la società, ritardando per moltissimo tempo una comunicazione tanto desiderata dalle popolazioni dell'Umbria e della Toscana. Spero quindi che vorrete respingere l'emendamento che vi fu proposto.

**SUSANI.** Gli emendamenti proposti dall'onorevole Valerio tendono a modificare una legge colla quale, bisogna che la Camera lo avverta bene, si dà esecuzione ad una convenzione passata tra lo Stato ed una privata associazione.

Ora, io non credo che in buona fede si possa venire a mutare questa convenzione senza aver sentita l'altra parte.

Ad ogni modo tengo per fermo che questo mutamento, quando noi lo facessimo, sarebbe legalmente nullo, imperocchè, se l'altra parte non lo accettasse, nessun tribunale darebbe ragione a noi che avremmo mutata la legge e farebbe benissimo.

Vi ha di più. A che cosa tende la proposta dell'onorevole Valerio? Egli non ne ha fatto alcun mistero. In una precedente tornata espose, movendo una interpellanza, che egli mirava a far mutare il tracciato di questa linea aretina da quello che per legge era sancito dovesse essere.

Egli ce lo ha inoltre francamente ripetuto l'altra sera. Io concepisco come, convinto egli della importanza di modificare questo tracciato, vada cercando e usando tutti quei mezzi i quali meglio lo possano condurre al conseguimento del suo desiderio; ma prego la Camera a ricordare che quando si trattò dell'interpellanza, il Ministero fece delle dichiarazioni, le quali parvero alla Camera di natura tale da dover tranquillarla sopra il buon esequimento della legge, per modo che la Camera respinse ogni altra deliberazione che non fosse il passare all'ordine del giorno puro e semplice.

In questo stato di cose pare a me che la Camera oggi, per rispetto alla convenzione da lei precedentemente sancita, non possa a meno di respingere gli emendamenti proposti dall'onorevole Valerio. Se questi emendamenti venissero ad essere accettati, sarebbe alterata in modo essenziale una convenzione nella quale il Governo non è, lo ripeto, che una delle due parti contraenti.

È verissimo che importa conoscere bene e sindacare l'ammontare della spesa per cui lo Stato s'impegna, così come diceva l'onorevole Valerio, così come desiderava la Commissione dell'*Aretina*, e come io sempre ho desiderato ogni volta che si è portata dinanzi alla Camera la sanzione di nuovi contratti ferroviari. Ma prego la Camera a considerare il bisogno che abbiamo noi di conoscere questi dati essenzialmente prima di assumere l'impegno della spesa. Ora che